

Attualità della filosofia: nota

Franco Cambi

La teoreticità filosofica: tra fondazione e metacritica

La filosofia è il proprio stemma teoretico. Soprattutto. Sì, certo, è anche una pratica culturale, una forma di pensiero sociale, uno stile di pensiero posto dentro la varietà/complessità della cultura. Ma è, prima di tutto, passione della Verità, volontà di Verità e costruzione di Verità (che si pone a se stessa con la maiuscola: come il punto culminante del riconoscimento della verità, tesa tra «ciò che è» e «ciò che ha ordine definitivo»). Certo, ancora, la Verità tende a bloccarsi in un pensiero metafisico, del Primo e del Fondamento, e a ridurre ad esso ogni analisi di esperienza, esistenza, cultura, etc. Contro tale visione dogmatica si fa verità (con la minuscola) che è ricerca di..., orientamento a..., problematizzazione costante, etc. Ma in questo suo profilo teoretico (tra Verità e verità) come si contrassegna la filosofia? Come sapere-del-dare-ordine-fondativo (anche se «senza fondamenti»), del riportare a un centro (ora problematico), del reclamare rigore e sistema al tempo stesso. Come sapere *fondativo*. Insieme, però, è sempre più sapere consapevole del suo risolvere in critica il fondare e in una critica che sottoponga a critica lo stesso atto-della-critica, che quindi si delinei come metacritica. Come critica-critica della critica, che ne interpreti i presupposti, i condizionamenti nascosti, gli impensati: come ci ha ricordato Derrida col suo decostruzionismo. E che si è posto al punto di uscita del Moderno filosofico, sviluppandosi tra Cartesio (la fondazione rigorosa e invariante) e Kant (la critica come compito anti-fondativo) e gli sviluppi della critica realizzati dalla «scuola del sospetto» e oltre.

Per noi, oggi, la teoreticità filosofica è collocata in questo orizzonte, ha questi caratteri di tensione tra *rigore* e *critica*, che sempre deve interrogarsi sul proprio *identikit* e sul proprio ruolo e che, al tempo stesso, deve applicarsi a *tutti* i campi dell'esperienza e del sapere, portando in essi una *radicalizzazione riflessiva*, una ricerca che ne rilegga criticamente gli ordini; anzi sempre più criticamente.

Trasversalità e permanenza della teoreticità filosofica

Allora la filosofia – come teoresi fondativo-critica – è in permanente attività trasversale, nella cultura di ogni tempo, nella esperienza di ogni tempo e luogo, nella sfera di esistenza di ciascuno. Anche se si accoglie una «filosofia sponta-

nea», come visione del mondo, come un seguire le regole, come sentire valori, etc. Ma la filosofia nasce come ricerca inquieta e critica. Così sposta il traguardo del pensiero a una quota più alta. Mettendo in crisi le «filosofie spontanee». Da quelle degli scienziati a quelle dell'uomo comune, che è poi – qui e ora – il soggetto del neocapitalismo, dell'alienazione, della delega al sociale della propria identità.

Si pensi, infatti, alla critica dell'epistemologia degli scienziati che nel secondo Novecento, tra Kuhn e Bachelard, tra Holton e Feyerabend ha messo in crisi un'impresa culturale chiave, resa complessa e variegata e dismorfica, riletta come un procedere per approssimazione e poggiando su presupposti. La filosofia critica della scienza ci ha consegnato un universo di pensiero in ricco fermento e contrassegnato da procedure non lineari, sottoposto a «crisi e crescita» in modo costante.

Si pensi anche all'analisi del quotidiano, del qui-e-ora, così caro all'empirismo/pragmatismo e così ben re-interpretato dal secondo Wittgenstein che ce lo presenta come uno stare-in-una-forma-di-vita, un vivere-giochi-linguistici, un pensare che è già agire e che costruisce certezza re-interpretandosi e legandosi a un'analisi critica (semantica e pragmatica) del linguaggio. Il qui-e-ora è *un soggetto* che fa esperienza, sul tempo sociale e storico, la fa dentro le linguisticità del suo essere come *Homo sapiens sapiens*, prodotto dall'evoluzione.

Sono due esempi, ma significativi. La filosofia come sapere della criticità ha un ruolo di applicazione ai vari campi dell'esperienza e lì porta più-luce, nel senso di più-problema, dando vita a frontiere teoretiche di grande valore culturale e di proliferazione funzionale del filosofico: le filosofie di...o della...

Il gioco tra «attuale» e «inattuale»: l'apertura della teoresi

Ma tale criticità – in sé e applicata – si contrassegna per una sua ulteriore apertura interna: quella tra attualità e inattualità, che la vincola non al presente, al solo presente, ma la lega al recupero del passato (anche remoto) e alla proiezione verso il futuro. Su questo piano Nietzsche resta esemplare. E per il gioco dialettico dei due elementi. E per la decostruzione che reclama nel fare-filosofia: per la capacità di oltrepassare evidenze, certezze, tradizioni etc. Il pensiero di Nietzsche è in transito dal presente verso il passato e verso il futuro. Si lega al dionisiaco e guarda all'oltreuomo. Lega le sconfitte del passato alla redenzione del futuro. E in questo guado contrappone attualità e inattualità, sottolineando che è proprio all'inattuale (e in quanto tale) che va data la priorità. Per esercitare un pensiero critico-radicale, sottratto agli «incantamenti» del presente e della sua parvenza di autorevolezza.

Questo gioco dialettico tra attuale/inattuale è stato al centro anche del pensiero dei maestri francofortesi. A cominciare da Benjamin e dalle sue *Tesi di filosofia della storia* e dalla figura dell'*Angelus novus*, per seguire con Adorno e la sua critica come dialettica negativa che salda la critica stessa alla tensione dell'utopia, attraverso la denuncia dell'ideologia e attraverso il richiamo al «ritorno del rimosso». Per finire a Marcuse e alla sua valorizzazione dell'estetica, e come bello e come gioco, come alterità.

La potenza dell'inattuale è tornata al centro anche delle filosofie ermeneutiche o di quelle postanalitiche, come insegnano molti aspetti del pensiero di un Derrida o di un Rorty. Di Derrida già rispetto al pensare-gli-impensati e a valorizzare le differenze e le disseminazioni: elementi *altri* rispetto al pensiero tradizionale dell'Occidente, che ancora ci vincola e ci possiede. Di Rorty già nel suo legare insieme contingenza/ironia/solidarietà che sono tre strutture (ontologiche, gnoseologiche, comunicative) anch'esse ai margini della nostra tradizione e da riaffermare per oltrepassarla, a cominciare dalla sua regola del rispecchiamento.

Nuclei di sviluppo: metacritica, anthropos, «città giusta»

Su quali nuclei, allora, si fa forte e densa questa filosofia-dell'attualità (anche inattuale)? Sono i nuclei del *pensiero critico*, che si radicalizza fino a porsi a se stesso sempre come quesito (con la logica del «sospetto»), del *modello antropologico* (da cui il pensiero si fa, esiste, funziona e a cui non può che sempre ritornare) che va ridefinito oltre ogni teorizzazione e percezione tradizionale (così carica di aporie e di insufficienze), del *modello di socializzazione* (a quale «società sana» si deve dare corpo anche leggendola nelle sue erosioni, ri-problematizzazioni, de-costruzioni in atto). Teoresi, *anthropos* e *societas* come *polis* sono i nuclei aggreganti *oggi* del pensiero critico radicale. Per interpretare e salvare se stesso. Per sorreggere il proprio supporto: l'uomo posto prima e contro le catture della società e della tecnica. Per dar corpo a una società-per-l'uomo e non viceversa, e capace di tener ferma la propria tensione axiologica di cui la vocazione-per-l'uomo è il volano e tale non può non essere per un pensiero che dall'uomo parte e ad esso (liberato, potenziato, valorizzato) deve ritornare.

Sì, questi, a livello internazionale, sono i nuclei maggiori su cui la filosofia attuale lavora e gioca in essi proprio la sua attualità, anche inattuale. Sono al centro della ricerca filosofica italiana, europea, mondiale. Con posizioni tra loro anche eterogenee, ma su questi nuclei convergenti.

Cosa fa critico il pensiero? Chi è l'*anthropos*, sottratto a ogni retorica dell'«umanesimo»? Quale società realizzare per l'uomo e per l'esercizio della critica? Sono i quesiti in corso. Che aggregano il fare-filosofia e della filosofia stessa fanno un vero *vademecum* e dell'analisi dell'esperienza (fino ai territori delle sue «forme simboliche») e dell'organizzazione della nuova *polis* che siamo, nel terzo millennio, chiamati a realizzare per tutelare e l'*anthropos* e la cultura critica, anzi critica-critica.

Bibliografia

- Th. W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954
 Th. W. Adorno, *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi, 1970
 G. Bachelard, *Il nuovo spirito scientifico*, Bari, Laterza, 1951
 R. Bodei, *Destini personali*, Milano, Feltrinelli, 2002

- W. Benjamin, *Angelus novus*, Torino, Einaudi, 1962
F. Cambi, *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006
J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 1971
J. Derrida, *La disseminazione*, Milano, Jaca Book, 1989
J. Derrida, *Margini della filosofia*, Torino, Einaudi, 1997
U. Galimberti, *Psiche e tecne*, Milano, Feltrinelli, 1999
A. Gargani, *Il sapere senza fondamenti*, Torino, Einaudi, 1978
J. Habermas, *Il pensiero postmetafisico*, Roma-Bari, Laterza, 1991
S. Moravia, *L'esistenza ferita*, Milano, Feltrinelli, 1999
S. Moravia, *L'enigma dell'esistenza*, Milano, Feltrinelli, 1996
T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1976
F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore*, Milano, Adelphi, 2005
F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Milano, Mondadori, 1971
F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Milano, Adelphi, 1973
R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1989
G. Vattimo, P. A. Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 1984
L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967